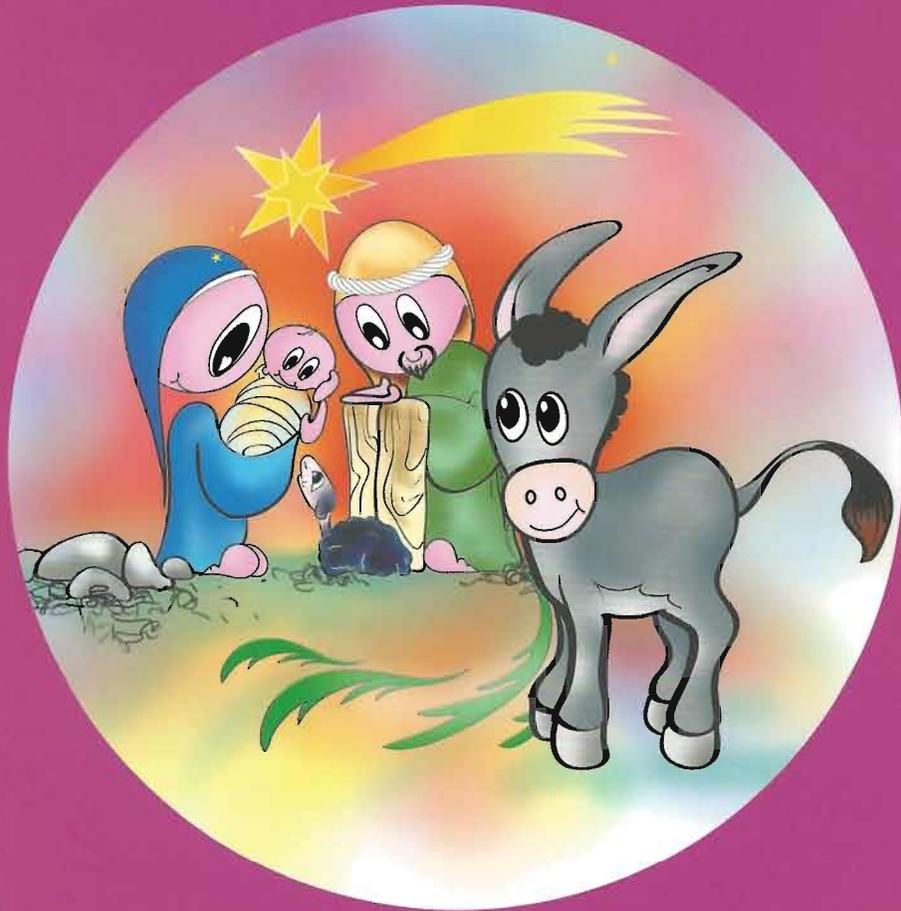


Francesco Lambiasi
Vescovo di Rimini



Storia di "Natale"
l'asinello del presepe



Care Mamme, cari Papà,

*il Natale è un vero e proprio “vangelo”: la buona notizia della
Tenerenza di Dio che si fa carne per salvarci.*

Un evento che ci abbraccia sempre.

*Un altro Natale: anche quest’anno in occasione del compleanno
di Gesù, ho pensato di scrivere una nuova storia che mi auguro possiate
leggere insieme ai vostri figli, magari iniziando dall’ultima pagina.*

*Vi auguro che questo racconto vi piaccia, ci faccia riflettere e rechi un
messaggio di speranza anche per voi, per i vostri figli, per le vostre famiglie
e per tutti quelli che ogni giorno condividono con voi un pezzo di strada.*

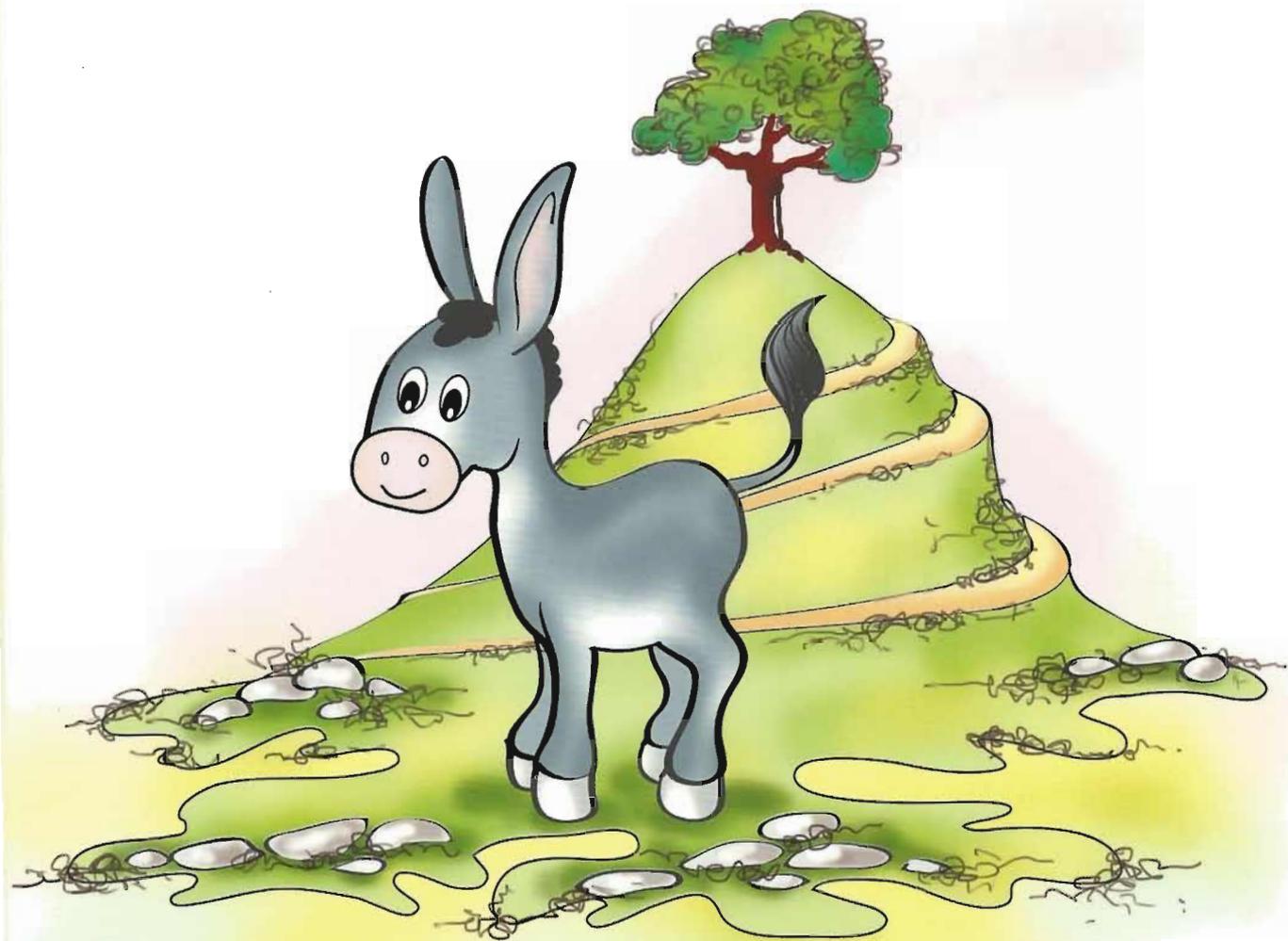
Vi ringrazio per l’ascolto e vi auguro sinceramente: buon Natale!

*il vostro vescovo
+ Francesco*

Francesco Lambiasi
Vescovo di Rimini

Storia di "Natale"
l'asinello del presepe

Illustrazioni di
Suor Mariarosa Guerrini



Mi chiamo Asi-Nello, ma tutti mi chiamano Nello

Sono un povero somarello. Mi chiamo Asi-Nello, ma tutti mi chiamano Nello. Appartengo a una razza in estinzione.

Ormai trattori e macchine hanno soppiantato le nostre prestazioni. Tanti anni fa invece eravamo i padroni delle strade, lastricate di sassi, ripide e polverose. Devo anche dire che la nostra vita era dura, molto dura. Uno dei nostri lontani antenati visse duemila anni fa e gli capitò una storia che ci siamo tramandati fino ad oggi con lunghi sospiri e tante ragliate di gioia.

Dovete sapere che in un paese dove oggi passano carri armati, sibilano le sirene del pronto soccorso e i residenti si strappano lembi di terra come fossero fette di polenta, un giorno di

duemila anni fa una bellissima ragazza, poco più che sedicenne, in groppa a questo mio fortunato antenato, guidato da un baldo giovane, si mise in viaggio da Nazaret a Betlemme, una cosa come da Rimini a Bologna. Fu un viaggio nel quale, ad ogni sobbalzo, la giovane faceva una smorfia di dolore, perché nel suo grembo si muoveva la creatura che l'abitava.

La giovane stava per partorire. Aveva un nome che sapeva di cielo: Miriam, che poi fu tradotto in Maria. Lui, il giovanotto che il giorno delle nozze tutti gli amici avevano guardato con occhi invidiosi, si chiamava Giuseppe.

Ora, passo la parola al mio antenato in pelle e ossa.

Prima puntata: Natale, a Betlemme

Mi chiamo Natale, e capirete subito perché. Ero un giovanissimo puledro, e a quel tempo ancora non si poteva capire che in seguito, crescendo, mi sarei ritrovato un corpo di asina mammifera.

Quel lungo viaggio fino a Betlemme mi esaltò, perché un angelo (mi pare si chiamasse Gabriele) mi tradusse nel mio linguaggio asinino le parole che circa otto mesi prima aveva detto a Miriam: sarebbe diventata la madre di Gesù, il futuro Messia. Ma, una volta arrivati a Betlemme, che pena girare di albergo in albergo, e sentirsi gelare da quelle parole dure e fredde come il ghiaccio: “Qui non c’è

posto!". Ma come? Non c'è posto per una giovane incinta in queste condizioni? Nella nostra famiglia, anche se ci chiamano asini, questo comportamento è severamente vietato.

Ecco, finalmente Giuseppe ha trovato una piccola grotta, con tante ragnatele che sembrano ghirlande. Sfinito dalla stanchezza, io mi addormento e sogno. Vedevo una strada che saliva verso Gerusalemme. I miei zoccoli si posavano su mantelli stesi a terra e tutto intorno bambini festanti agitavano rami di ulivo.

Ora io non portavo più in groppa la giovane fanciulla, ma il giovane Messia nell'ora del trionfo. Il pianto di un bambino mi svegliò. Vidi il piccino appena nato. Maria e Giuseppe lo stavano lavando



Finalmente Giuseppe ha trovato una grotta...

e fasciando con panni, mentre il bue lo scaldava con il suo fiato. Vi confesso: ero commosso. È vero: io sono solo un povero asino. Non potevo fare nulla, ma una cosa mi venne di fare: uscii dalla grotta e mi misi a ragliare forte forte, per l'immensa gioia. Svegliai perfino gli Angeli in cielo che scesero sulla grotta e, diretti dal "maestro" Gabriele - il mio angelo amico e traduttore - si misero a cantare: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini amati dal Signore".

Vennero anche pecore e pastori ad *odorare* - ho sbagliato, scusate, sono un asino! - ad *adorare* il Bambino. La scena che mi commosse di più? Ve lo dico subito: ci fu una pecora, che non era però bianca come le altre, ma era nera. Nera

come il carbone. Tutti gli altri animali, e perfino le compagne del suo gregge, l'avevano sempre presa in giro, e lei, stanca e stufa, un bel giorno se ne era andata via dall'ovile e aveva finito per smarrirsi.

Ma finalmente, quella sera, aveva visto, laggiù lontano, una grotta. E aveva deciso: "Dormirò lì dentro". Si era messa a correre, come se qualcuno l'attirasse. Quando arrivò, vide in braccio alla mamma il piccolo Bambino, che tremava dal freddo. Fece un balzo, gli si avvicinò e lo accarezzò con la sua lana soffice e calda. Gesù aprì gli occhi e le bisbigliò all'orecchio. "Io sono venuto per le pecore smarrite, come te". La pecora nera si mise a belare di felicità. E gli angeli ripresero a cantare a tutto volume: "Gloria a Dio! Alleluja!".

Seconda puntata: Natale, a Nazaret

Sono passati tanti anni. Eravamo tornati a Nazaret. Gesù intanto era cresciuto e anch'io ero cresciuta. Sì, ero diventata un'asina adulta, povera come sempre, ma che aveva avuto l'onore di stare vicino a Gesù notte e giorno, dal suo Natale in poi, per circa trent'anni.

Vi confesso che ogni volta che lui mi si accostava, io continuavo a sentire quell'odore buono di paglia e fieno, e mi ritornava alla mente il sogno della Notte santa. Vi ricordate? Avevo sognato di portare in groppa Gesù, attorniato da tanti bambini in festa, che agitavano rami di palma...



Ero diventata un'asina adulta, povera come sempre

Un bel giorno vidi Gesù - ormai aveva una trentina d'anni - che salutava la mamma con due occhi rossi di pianto; poi passò da me, mi accarezzò e mi disse: "Ciao, Natale! sento che ci rivedremo ancora". Così se ne andò per la sua strada.

Ma qualche anno dopo, tornò a Nazaret, e ci fu grande festa in paese.

Era di sabato, e in quel giorno a noi asini non era concesso né di lavorare né di andare al pascolo.

Gesù si recò nella sinagoga - il luogo dove gli ebrei il sabato vanno a pregare - e io che stavo nella stalla, vicino alla sinagoga, con le orecchie drizzate, non riuscii a capire una parola di quello che diceva (ormai l'angelo Gabriele, non so perché, non mi faceva più la traduzione simultanea).

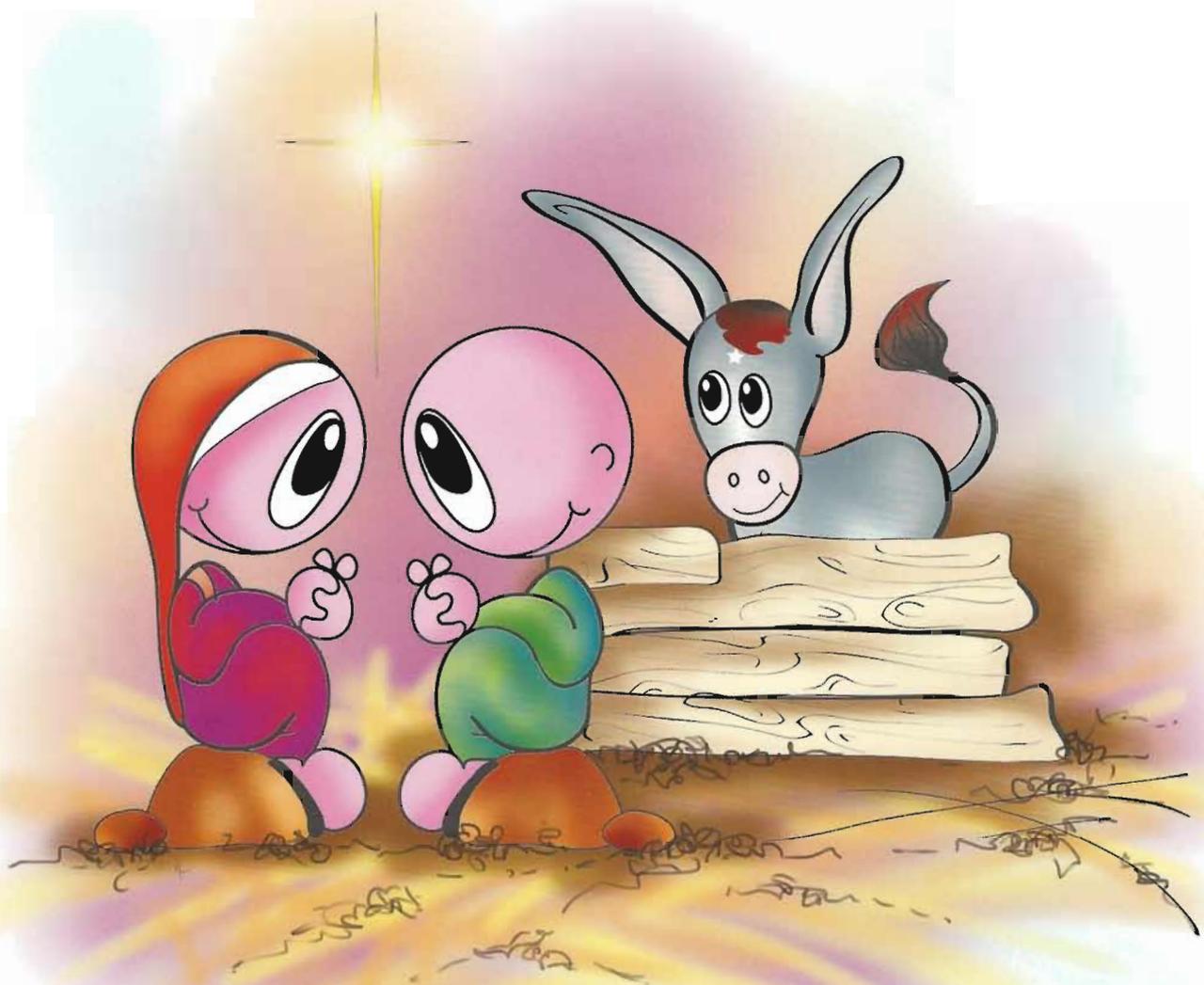
Capii solo che la gente, dopo il primo scroscio di applausi, si era rivolta contro Gesù e lo avevano spinto con forza fuori della sinagoga. Allora capii - sì, capii, perché noi asini non abbiamo studiato, ma non siamo così sciocchi come voi umani ci volete far passare! - capii che le cose si stavano mettendo male per Gesù.

In effetti lo stavano spingendo su un crepaccio per buttarlo di sotto e finirlo a sassate. Non ci vidi più. Balzai fuori dalla stalla e di gran carriera raggiunsi quel drappello di scalmanati.

Mi misi dietro a Gesù, cominciai a calciare per terra con i miei grossi zoccoli, alzando un polverone tale da coprire il Maestro, il quale riuscì così a fuggire via.

Terza puntata: Natale, a Gerusalemme

Adesso non chiedetemi come sono andato a finire nella *stella* di Davide - scusate, ho sbagliato: ve l'avevo detto che... - insomma volevo dire, nella *stalla* di Davide. Davide era un uomo tanto buono, sposato con una bellissima donna, di nome Rut, la quale però dopo tanti anni di matrimonio, non gli aveva ancora dato nessun figlio. Abitavano ad Emmaus, vicino a Gerusalemme. Davide era un discepolo del mio amico Gesù, e spesso parlava del Maestro alla sua Rut. Passò qualche altro anno, e io fiutavo che si stava avvicinando il grande giorno della mia vita. Da qualche mese mi era nato un bel puledrino,



Davide era un uomo tanto buono, sposato con Rut



Quel mattino Davide mi portò sul monte degli Ulivi

che il mio padrone aveva chiamato Ciuco-Lino, ma io lo chiamavo affettuosamente Lino. Ormai mancava una settimana alla grande festa di Pasqua. Quel mattino il signor Davide mi slegò e mi portò insieme al mio Ciucolino sul monte degli Ulivi. Non capivo perché, ma quando rividi Gesù, sentii di nuovo quel buon odore di paglia e fieno, e mi commossi ancora. Fu davvero un trionfo: io, Natale, e il mio Lino ragliammo a due cori per tutto il tragitto verso Gerusalemme, e così si compì per filo e per **sogno** il *segno* - Ecco, ho sbagliato un'altra volta: dovevo dire che si compì per filo e per *segno* il **sogno** - che avevo fatto quella notte santa di tanti anni fa. Purtroppo però le cose si complicarono per Gesù, e nel giro di pochi giorni,

si arrivò al processo, poi alla condanna e quindi alla sua crocifissione. Il mio padrone Davide non si fece vedere in quei giorni e si dimenticò perfino di portarci da mangiare e da bere. Quando Gesù morì, ci trovavamo, io e Ciucolino, in una stalla vicino al Calvario: appena sentii l'ultimo grido del Crocifisso, me ne uscii con il raglio più triste e sconsolato della mia vita. Ormai mi aspettavo di morire anch'io. Ma la domenica mattina il mio padrone finalmente si ripresentò con un secchio di biada e uno di acqua, e nonostante la tristezza che mi pesava sul cuore come un macigno, ci rimettemmo in cammino: io, vecchia mamma asina, con Ciucolino, dietro al mio padrone e a un suo compagno, diretti a casa, ad Emmaus.

A un tratto sentimmo un rumore di passi di un viandante dietro di noi. Di nuovo fiutai l'odore di paglia e di fieno, e riconobbi subito Gesù: sembrava un pellegrino qualunque, ma era talmente bello e luminoso che non potei fare a meno di tagliare di gioia. Davide e il compagno si misero a parlare con lui, ma - che tristezza! - lo presero per uno dei tanti pellegrini che tornavano da Gerusalemme. Arrivati ad Emmaus, loro tre entrarono in casa, mentre io e il mio puledrino fummo subito sistemati nella nostra stalla. Con le mie grandi orecchie potevo non solo sentire, ma riuscivo anche a capire quanto dicevano i tre in cucina, perché Gabriele era tornato a farmi da interprete. Davide si era rivolto a sua moglie, Rut, per pregarla di lavare i piedi a Gesù

Ecco - ora riprendo la parola io, Nello-Asi, o Asi-Nello, per gli amici, Nello - il resto della storia lo potete immaginare. Ma una domanda mi dovete permettere. Noi di razza asinina, da quella volta, abbiamo capito che ogni bambino che nasce è un altro Natale. Ma voi, che vi ritenete superiori a noi e vi chiamate "umani", l'avete capito?

